

## PER SAPERNE DI PIÙ

E. Pagella (a cura di), *Le raccolte d'arte del Museo Civico di Modena*, Modena, 1992

F. Piccinini, L. Ponzoni (a cura di), *Guida al Museo civico d'Arte*, Modena, 2008

Enciclopedia Italiana Treccani, voci **cuoio** e **concia**

R. Rotili, *Pelle, cuoio e concia. Storia e tecnologia*

G. Costanza, *Il tecnico-operaio conciatore e pellicciaio*, Milano, 1989

Comune di Modena  
**MUSEO CIVICO  
D'ARTE**



I mestieri dell'Arte:

# LAVORARE E DECORARE IL CUOIO

Alla terza tipologia di manufatti in cuoio appartengono **le legature**, cioè le coperte rigide con cui si rilegavano i libri.

L'invenzione del testo a stampa nel XV secolo e la sua diffusione hanno condizionato fortemente l'arte della legatoria. Le botteghe si moltiplicarono nei centri di produzione e diffusione del libro e, nel giro di pochi decenni, si rinnovò il patrimonio decorativo delle coperte: a Napoli e a Venezia, grazie ai contatti con la cultura araba, si sviluppò la decorazione a impressione in oro a piccoli ferri, mentre in altri centri del Nord, soprattutto a partire dalla Germania, si diffuse l'uso di placchette e rotelle incise per decori a rilievo.



*Legatura dello Statuto degli Osti*, manifattura italiana, marocchino con impressioni a piccoli ferri dorati, Modena, Museo Civico

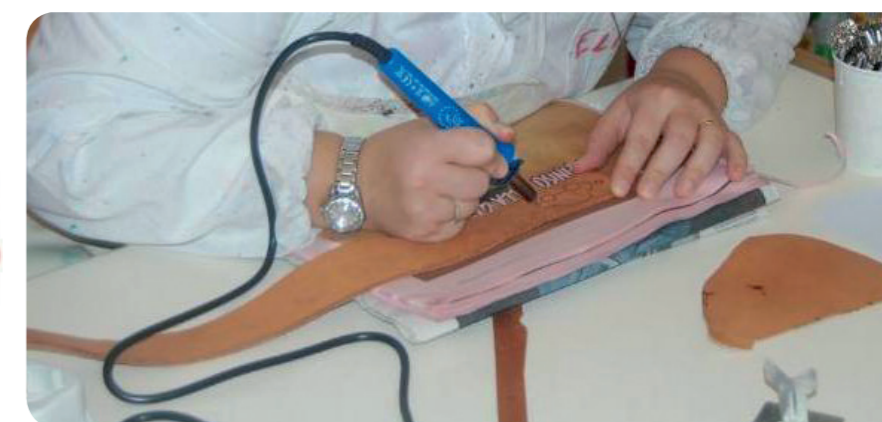


*Legatura*, manifattura tedesca, pelle suina impressa a rotella a secco, Modena, Museo Civico

Un'altra tecnica utilizzata nella decorazione dei cuoi, con cui ottenere cofanetti, scatole, cuscini, cinture, e anche rilegature di libri, è la *pirografia* o *incisione a fuoco*. In uso dai tempi più remoti, si effettuava con l'intacco di una punta di metallo arroventato, oppure, oggi, con un apposito apparecchio, il pirografo, che permette di mantenere costantemente incandescente la punta metallica nell'esecuzione del lavoro. Il cuoio, intaccato da questo utensile, resta solcato da una linea intagliata più o meno profondamente, di aspetto bruno.

Per effettuare la tale decorazione si stende il cuoio sopra una piano liscio e vi si decalca il disegno sopra. Approntato l'apparecchio, s'inizia l'incisione con la punta, maneggiata come una matita.

Pirografo e suo uso



Progetto e coordinamento:  
Luana Ponzoni

Testi:  
Luisa Capelli

Laboratorio:  
Luisa Capelli, Elisa Casinieri,  
Azzurra Palmioli, Serena Roncaglia

Grafica:  
Cinzia Casasanta

Stampa:  
Centro Stampa unificato Comune  
Provincia di Modena e UNIMORE

In copertina:  
Frammento di parato con putti e motivi floreali,  
manifattura fiamminga, cuoio impresso e dipinto,  
XVII sec., Modena, Museo Civico



Alla seconda tipologia di oggetti della collezione appartengono le **custodie**, cioè manufatti destinati all'uso liturgico e profano, realizzati con vari tipi di cuoi: il *cuir bolli* o *cuoio bollito* e il *cuoio marocchino*, che potevano poi essere dorati, impressi a rilievo o dipinti.

La tecnica del *cuir bolli* fiorì nell'Oriente musulmano e si diffuse in Italia nel '400; essa prevedeva l'immersione della pelle, modellata su una forma di legno o di argilla, in acqua bollente; una volta estratto dall'acqua, il manufatto di cuoio veniva asciugato e raffreddato molto rapidamente e poi impregnato di cera o resina.

Il cuoio assumeva un colore marrone molto scuro e assumeva una consistenza molto rigida.



*Custodia per pisside e fiaschetta per polvere da sparo, cuoio bollito, XVI sec., Modena, Museo Civico*



*Custodia per ampolla e bicchiere, marocchino con impressioni dorate, Modena, Museo Civico*

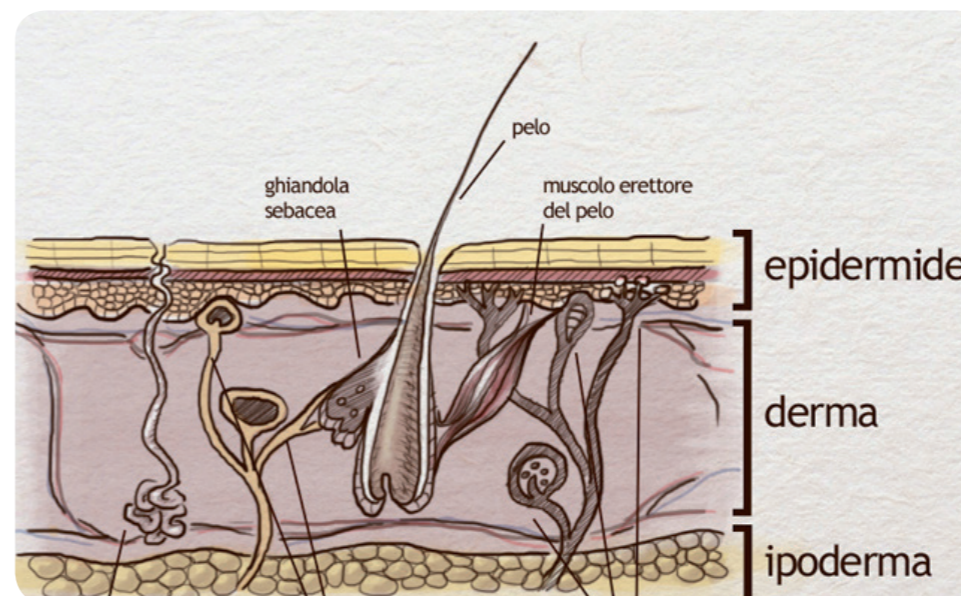
Il **cuoio Marocchino** si ottiene da pelli di capra conciate al tannino di noce di galla, è un cuoio molto morbido e lucido, con grana fine ed irregolare, di un tipico colore rosso; veniva utilizzato per custodie pregiate, scarpe o guanti.

## IL CUIOIO

Il cuoio è un materiale ricavato dalla pelle di alcuni animali (bovini, ovini, suini, equini, rettili e anche uccelli), la quale, in seguito ad un processo detto *concia* viene resa imputrescibile e resistente all'usura. La fabbricazione del cuoio quindi permette di utilizzare un materiale considerato di scarto nella catena alimentare.

Il cuoio ha **caratteristiche igieniche** molto elevate che lo rendono adatto alla produzione di calzature, capi di abbigliamento e manufatti di uso comune.

Grazie alla sua struttura a base di *collagene*, che è la proteina che compone i tessuti connettivi degli animali, il cuoio ha anche **proprietà termoisolanti**.



La pelle dell'animale, staccata dal muscolo sottostante, è costituita da tre strati: *epidermide*, *derma* e *ipoderma* (o *tessuto connettivo*).

Lo strato che si usa per produrre il cuoio è il derma, la cui parte superiore, con il disegno tipico della pelle conferito dalla disposizione dei bulbi piliferi e dalle nervature, viene chiamata *fiore*, mentre quello sottostante, senza grana, si dice *crosta*.

### DALLA PELLE AL CUIOIO: LE FASI DELLA LAVORAZIONE

Oggi, come nell'antichità, la lavorazione del cuoio si articola in diverse fasi. Subito dopo la morte dell'animale iniziano i processi di degradazione dei tessuti, si rende quindi necessario conservare le pelli fresche, cioè bloccare il processo di degradazione per un tempo sufficiente al loro trasporto presso la conceria dove inizia la lavorazione.

La **conservazione** consiste nel creare all'interno della pelle le condizioni per rendere impossibile lo sviluppo dei batteri decompositori, attraverso la disidratazione. I metodi più utilizzati sono la *salatura* e l'*essiccazione*.

Per le pelli giunte alla conceria inizia la *concia*, comprendente un insieme di operazioni chimiche e meccaniche che la rendono inattaccabile da parte dei batteri della decomposizione e adatta ad essere lavorata per la produzione di oggetti. L'intero processo può essere suddiviso in tre macrofasi:

- 1 **preparazione**
- 2 **concia**
- 3 **trattamenti post-concia**

Ciascuna fase è poi suddivisa in altre microfasi.



Tutte le operazioni chimiche, fino ai trattamenti post-concia, oggi vengono effettuate con impiego di acqua nel bottale, la macchina tipica della conceria, mentre anticamente si effettuavano in vasche piene d'acqua.

Il bottale è un contenitore simile ad una botte ma molto più grande e collegato alle due estremità ad un motore elettrico in grado di farlo ruotare attorno al suo asse principale; al suo interno vengono immessi acqua e reagenti chimici insieme alle pelli. Mentre anticamente era una botte di legno che ruotava, ora è una macchina complessa e computerizzata realizzata in legno, ma anche in acciaio o resine.

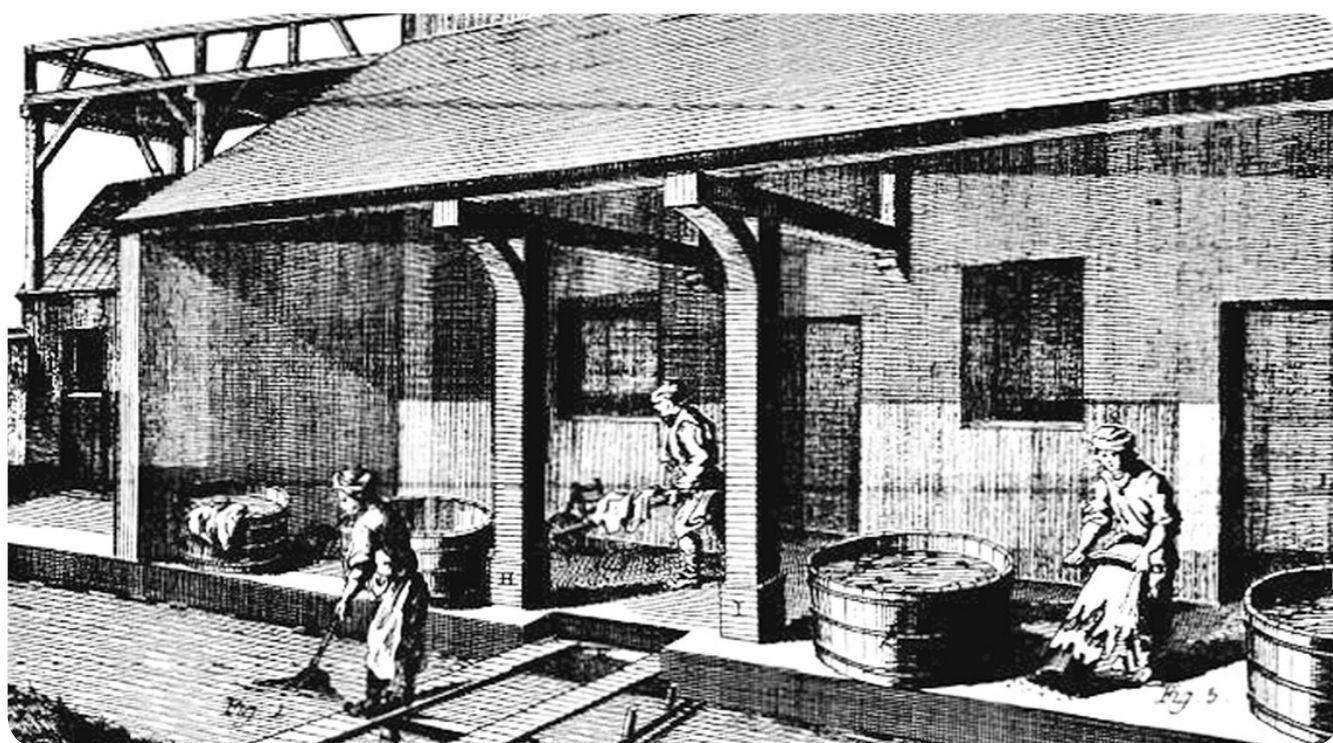


Bottale Zanfrini, ghisa, ottone, legno, 1940-1980, Provincia Brescia



Bottale in polipropilene

Le operazioni di **preparazione alla concia** costituiscono le cosiddette *operazioni di riviera*, poiché sono le fasi che richiedono la maggior quantità di acqua e quindi in genere venivano fatte in riva ai fiumi.



Conciatore, Operazioni di riviera, Encyclopédie di Diderot e D'Alembert

La tecnica a *impressione in oro a piccoli ferri* consisteva nell'applicazione dell'oro in foglia sulla pelle, precedentemente spalmata con bianco d'uovo misto ad aceto ed asciugata con un batuffolo unto di olio.

Il motivo decorativo veniva impresso mediante punzoni intagliati e riscaldati; le parti della doratura eccedenti rispetto al disegno venivano eliminate con un panno imbevuto di solvente.

La decorazione così ottenuta era costituita da tanti piccoli e semplici elementi che si ripetevano, creando motivi complessi.

L'*impressione a matrice o a secco* si otteneva mediante grandi matrici lignee pressate su pelli bagnate; era possibile utilizzare anche stampi in metallo che, fortemente scaldati, inscuriscono il cuoio nei punti di contatto.

La *decorazione a rilievo* tipicamente fiamminga, prevedeva una lavorazione simile a quella dei corami; dopo la doratura, le pelli venivano pressate in grandi stampi lignei o metallici intagliati così da ottenere un disegno molto rilevato che veniva poi dipinto e verniciato con pigmenti opachi e vernici colorate.



Punzoni, manifattura modenese, ferro, Modena, Museo Civico



Frammento di parato, manifattura fiamminga, cuoio impresso mediante matrice, XVII sec., Modena, Museo Civico





Frammento di rivestimento, cuoio punzonato rivestito di foglie d'argento, XVII sec., Modena, Museo Civico

Esse comprendono:

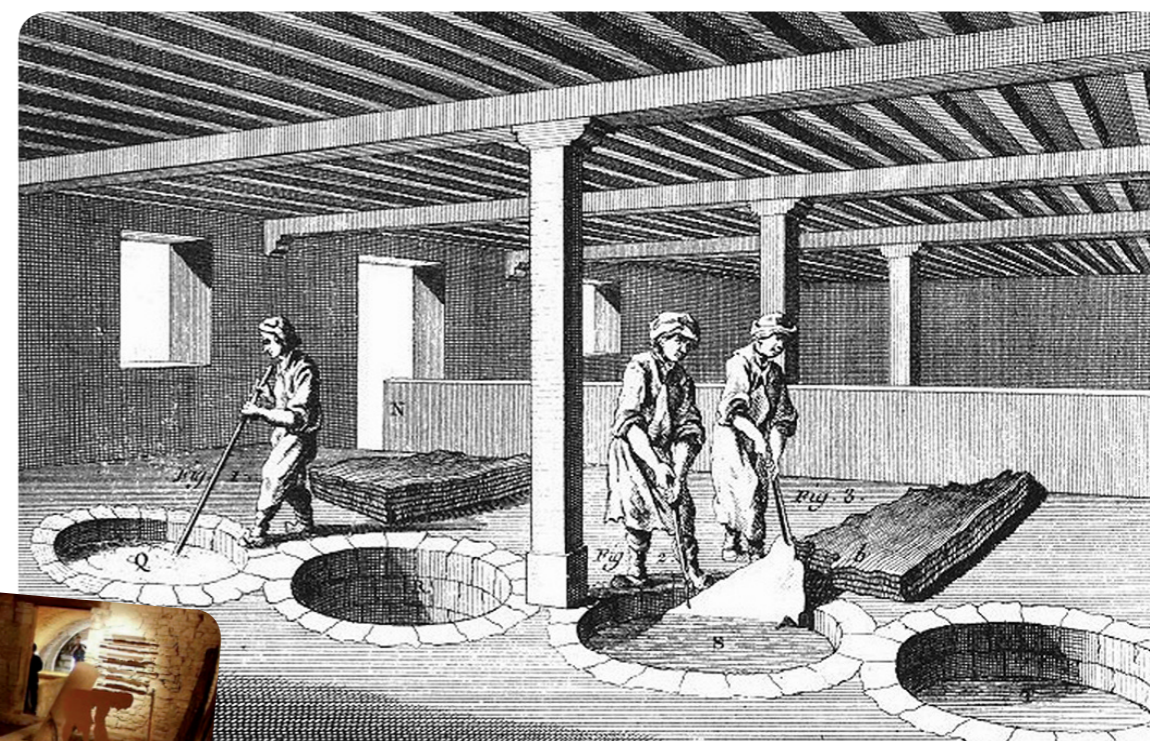
- *operazioni di rinverdimento*: per ridare alla pelle l'acqua sottratta col processo di conservazione ed eliminare lo sporco;

Cartolina, *I conciatori*, operazioni di rinverdimento, 1900



- *operazioni di depilazione*: per eliminare i peli e l'epidermide, cioè lo strato superiore della pelle in cui si trovano le ghiandole sudoripare, e rendere la pelle più morbida e malleabile. Viene effettuata con bagni di calce, un materiale che si ricava da pietre calcaree. Anticamente questa operazione prevedeva che le pelli si immergessero in profondi tini di legno o pietra (detti piani) interrati e riempiti di acqua con calce. Il bagno di calce, oltre ad agevolare la depilazione delle pelli, dilata le fibre per prepararle a ricevere i trattamenti successivi.

Conciatore, *Il lavoro dei piani*, Encyclopédie di Diderot e D'Alembert



*I Piani*, ricostruzione della conceria di Jean Joseph Pasteur a Dole, Francia



- *operazioni di spaccatura*: le pelli a questo punto si presentano gonfie e notevolmente più spesse, perciò possono essere spaccate nei due strati, fiore e crosta, con le macchine spaccatrici che uniformizzano anche lo spessore delle pelli. Il fiore è lo strato più pregiato. Gli antichi conciatori compivano questa operazione sul cavalletto col coltello rotondo o con una pietra scheggiata per non danneggiare la pelle.



15. HENRICHEMONT (Cher). — Intérieure d'une Tannerie à Boisbelle. - L'Echarnage

Cartolina, *Operazioni di spaccatura*, 1900 ca



Moderna macchina spaccatrice

Il paliotto, dal latino *pallium* che significa drappo, è il rivestimento mobile o fisso del fronte di un altare. In uso fin dal IV secolo, può essere realizzato in materiali vari: marmo o pietre dure, avorio, tessuto, legno, metallo, scagliola oppure cuoio dorato e punzonato con parti dipinte ad olio.



Frammento di paliotto con San Pietro liberato dal carcere, manifattura italiana, cuoio impresso e dipinto, XVII sec., Modena, Museo Civico

Le manifatture fiamminghe ed olandesi del XVII secolo elaborarono una tecnica a rilievo, adottando un repertorio decorativo fortemente naturalistico, costituito da tralci vegetali, con frutti e fiori ispirati alle illustrazioni botaniche, animate dalla presenza di putti e di animali. Oggi questa decorazione non si usa più per la tappezzeria, ma per piccoli oggetti, come cuscini, cartelle, testate dei letti.



Frammento di parato con putti e motivi floreali, manifattura fiamminga, cuoio impresso e dipinto, XVII sec., Modena, Museo Civico



Le pelli, per lo più di bovino, venivano ammorbidite, pulite e squadrate; in seguito vi si applicava sopra la foglia d'argento su cui si passavano diverse mani di vernice gialla trasparente, cosicché l'argento acquisiva il colore e lo splendore dell'oro e il manufatto veniva reso più solido e impermeabile.

Successivamente, con l'ausilio di matrici lignee o a mano libera, si tracciavano le linee guida dell'ornato che veniva poi definito ed arricchito mediante la punzonatura e l'applicazione del colore, in genere ad olio.

Con questa tecnica, venivano decorati anche arredi sacri, in particolare i *paliotti d'altare*, dove gli inserti con immagini sacre dipinte ad olio evidenziano la collaborazione tra coramai e pittori.



Frammento di paliotto con *Madonna con Bambino in gloria*, manifattura italiana, cuoio impresso e dipinto, XVII sec., Modena, Museo Civico

Le pelli, dopo essere state ulteriormente pulite e sgrassate, vengono sottoposte alla **concia** vera e propria, che le trasforma da putrescibili a imputrescibili, cioè cuoio.

Esistono numerosi tipi di concia, ma oggi i più utilizzati sono:

- *la concia vegetale o con tannini*: è la concia più antica, utilizzata fin dalla preistoria; consiste nel far macerare le pelli in acqua con tannini vegetali. I tannini sono sostanze contenute in tutti i vegetali, capaci di combinarsi con le proteine della pelle degli animali. I tannini prendono il nome dalle piante da cui provengono e danno al cuoio un colore nelle tonalità del marrone. La concia in vasca dura circa trenta giorni, in bottale circa due giorni. Le pelli trattate con questa concia sono dette *vacchette*;



Pelli conciate al cromo

- *la concia al cromo*: è il tipo di concia più diffuso, poiché è semplice, economica e rapida. Il cromo penetra nella pelle impiegando dalle 2 alle 24 ore a seconda del tipo delle pelli da trattare. Al termine della concia le pelli si presentano di colore verde-azzurro. Le pelli così trattate sono dette *vitelli*.

Utilizzando la concia al cromo sulla crosta si ottengono gli *scamosciati*.

Altri tipi di concia sono: all'alluminio, al titanio, al ferro e alle aldeidi, che sono sostanze sprigionate dalla combustione della legna.

La pelle concia non è ancora utilizzabile per produrre articoli: è un materiale bagnato che, se asciugato in modo inadeguato, dà luogo a un prodotto rigido e cartonoso.

Si rendono perciò necessarie le **operazioni post-concia**: *asciugatura, ingrasso e palissonatura* e, se occorre, *tintura*.

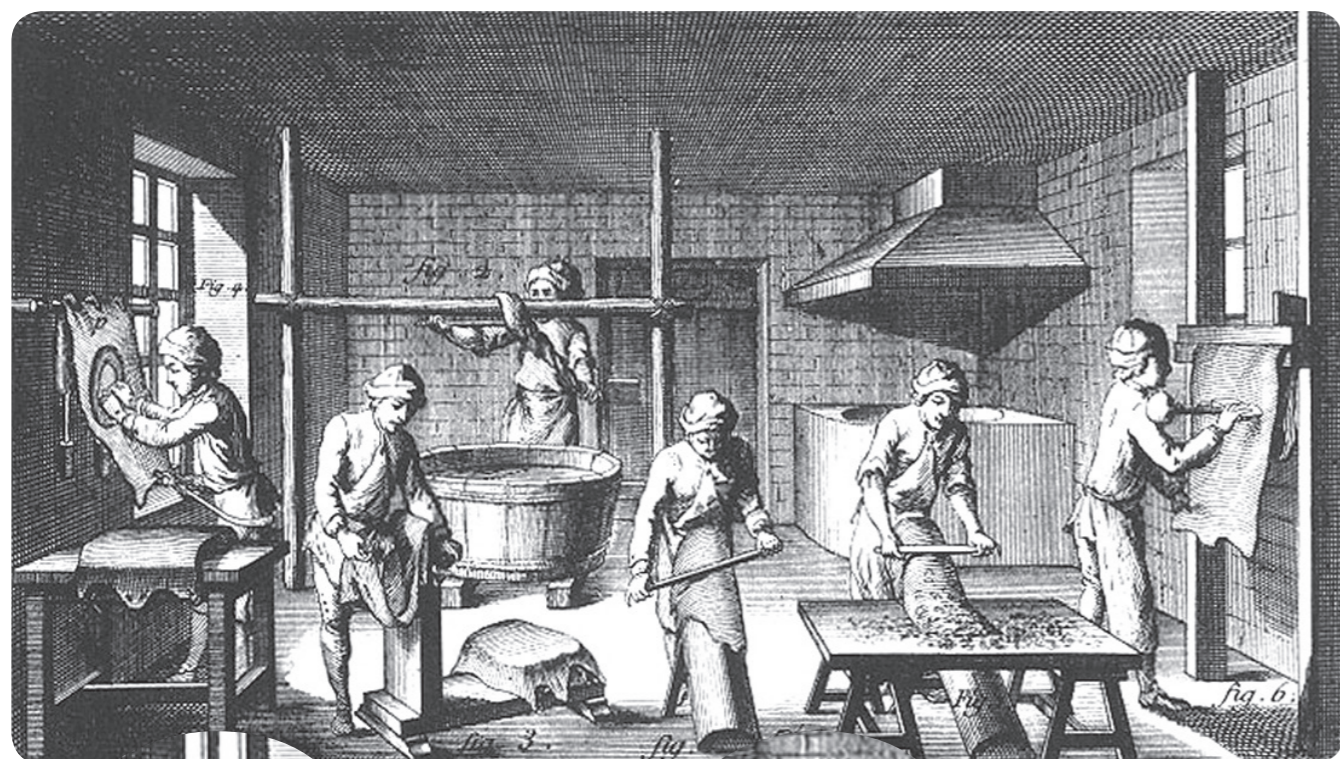
- *L'asciugatura* consiste nel pressare la pelle fra due rulli, uno dei quali rivestito di feltro; anticamente, invece, i cuoi venivano distesi sopra pertiche, al riparo dal sole e dal vento; una volta asciutte, le pelli venivano messe sotto una pressa per spianarle.



- *L'ingrasso e la palissonatura* servono a restituire alle pelli la morbidezza, la malleabilità e l'impermeabilità perdute in seguito all'essiccamento. Le pelli vengono tirate e raschiate, anticamente, con un attrezzo a forma di mezzaluna, il *palissone* (utilizzato nella variante fissa o mobile), oggi, con apposite macchine. Dopodiché si introduce tra le fibre così lavorate un lubrificante (olio vegetale o grasso animale).



Lavoratori che utilizzano il palissone fisso



Particolare del palissone mobile



Operazioni di palissonatura, Encyclopédie di Diderot e D'Alembert

Particolare del palissone fisso

- *La tintura* serve per conferire alla pelle il colore desiderato, può essere superficiale o passante; normalmente si effettua in bottale con coloranti a base di aniline, negli ultimi tempi, però, si sono sviluppate tecnologie sofisticate come il laser e la stampa ink-jet. È anche possibile tingere il cuoio una volta prodotto il manufatto, come rifinitura.

Solo a questo punto il cuoio è pronto per la produzione dei manufatti.

## LA COLLEZIONE DI CUOI DECORATI DEL MUSEO CIVICO D'ARTE DI MODENA

La raccolta di cuoi del Museo Civico è costituita da 105 esemplari, databili, perlopiù, tra il XVI e il XVII secolo, arrivati grazie a donazioni e ad acquisti a partire dal 1879. Si tratta di un insieme composito, probabilmente rispondente alla vocazione iniziale del Museo che, sul modello di altre realtà europee, si proponeva come vetrina di esempi per le attività artigianali. La collezione infatti comprende tre diverse tipologie di manufatti:

- 1 parati e rivestimenti di arredi
- 2 custodie
- 3 legature

Alla prima tipologia appartengono cuoi utilizzati come **rivestimenti di pareti e di arredi**, secondo un uso che ebbe grande fortuna tra il XVI e il XVII secolo. Numerosi documenti italiani ed europei riferiscono dell'uso di cuoi per l'arricchimento di stanze ed arredi di palazzi nobiliari; valgano di esempio gli inventari di Caterina de' Medici e la straordinaria commissione vaticana del 1608 di un parato di 6500 pelli, realizzate da artisti di Cordova. I principali centri di produzione erano Cordova, appunto, Venezia, Napoli, Bologna, Milano, Firenze, Rouen ed Anversa.

I cuoi più utilizzati per questi scopi erano i **cuoi d'oro (o corami)**, i **cuoi decorati con impressione in oro a piccoli ferri**, oppure con **impressione a matrice (o a secco)** o, ancora, decorati **a rilievo**.

*Frammento di bordura, manifattura italiana, cuoio rivestito di foglia d'argento, policromo e punzonato, XVII sec., Modena, Museo Civico*

I **cuoi d'oro o corami**, così chiamati per via dei fondi dorati o argentati, vennero introdotti in Occidente dagli Arabi, attraverso la Spagna, dove sin dall'VIII-IX secolo erano attive importanti manifatture, soprattutto nella città di Cordova. La tecnica si diffuse poi dalla penisola iberica a quella italiana nel '400. Le pareti della reggia di Cosimo I a Firenze, le sale degli Sforza a Milano e dei Gonzaga a Mantova erano adorne di cuoi d'oro veneziani.







Sala terrecotte, cuoi e carte fiorite,  
Museo Civico d'Arte di Modena

Fra il X e il XIII secolo sorsero in Francia le più antiche corporazioni di conciatori, che prescrivevano la durata dell'apprendistato e della permanenza delle pelli nelle fosse, nonché la trasmissione del mestiere per eredità.

La Francia godette di un grande prestigio conciario fino alla fine del XVII secolo, quando, con l'Editto di Nantes, il paese fu abbandonato da molti conciatori ugonotti.

La lavorazione del cuoio assunse particolare importanza in Inghilterra, mentre, per quanto riguarda la penisola Iberica, specie a Cordova, le testimonianze sono contrastanti: è possibile che tale attività sia giunta in seguito alla dominazione degli Arabi che, infatti, elaborarono l'arte non solo di conciare il cuoio, ma anche di decorarlo con ceselli, lamine d'oro e pigmenti.

In Italia l'arte di lavorare il cuoio si sviluppò soprattutto nelle Repubbliche Marinare, per poi espandersi in tutta la penisola tra XV e XVIII secolo, epoca in cui se ne diffuse anche la tecnica decorativa: cuoi bulinati, stampati o ricoperti con lamine d'oro furono usati per rivestire pareti, per produrre articoli da viaggio e per tappezzerie. Celebri erano i corami del Palazzo di Urbino, andati purtroppo distrutti nel XVII secolo.

L'uso del cuoio si diffuse anche per la produzione di oggetti più comuni, come calzature, borselli, legature e svariati portaoggetti.

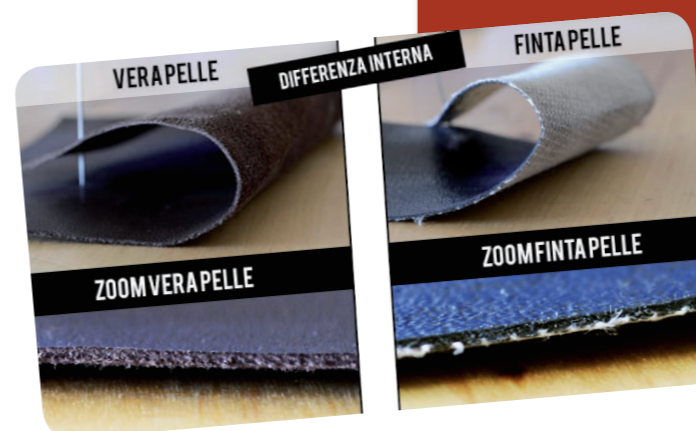
Con la fine del Settecento, le industrie del cuoio si concentrarono sull'adozione di sostanze concianti alternative e più veloci dei tannini: sali di ferro e zinco.

La scoperta della **concia al cromo** brevettata nel 1853 e la meccanicizzazione delle concerie, con l'introduzione del **bottale**, hanno consentito di confezionare più velocemente ed economicamente cuoi resistenti all'acqua, al calore, ai raggi luminosi, molto più idonei a ricevere i processi di tintura.

#### CURIOSITÀ:

Nell'uso comune si associa il termine *ecopelle* alla pelle di origine sintetica. In realtà l'*ecopelle* è pelle di origine animale conciata, fin dalle prime fasi di produzione, con metodi a basso impatto ambientale, il cui procedimento deve seguire le regole della norma UNI 11427:2011. Seguendo tale normativa viene ridotto e limitato l'uso dei prodotti chimici per tutto il processo conciario e di smaltimento. L'*ecopelle*, così ottenuta, a differenza della pelle ottenuta seguendo altri standard, è molto più pregiata e costosa.

La *similpelle* o *finta pelle*, invece, non ha nessuna componente di origine animale. È costituita da un film di materiale resinoso poliuretano steso su una tela di cotone o di fibra sintetica. La resina viene tirata sulla fibra fino ad ottenere uno strato sottile al quale poi, tramite una pressa, vengono incise le rugosità che fanno somigliare il manufatto finale alla vera pelle.



#### L'USO DEL CUOIO: DALLA PREISTORIA AD OGGI

La lavorazione e l'uso delle pelli di animale sono senza dubbio alcune delle più antiche attività umane: l'uomo primitivo si accorse ben presto che, per proteggersi dal freddo e dalle intemperie, poteva utilizzare la pelle degli animali che cacciava per nutrirsi.

Come detto, la pelle è un materiale organico proteico e quindi durava pochi giorni perché andava ben presto incontro a putrefazione. Già in tempi antichissimi si osservò che, cospargendo di olio o di grasso fuso una pelle fresca, mettendola poi a seccare e infine spiegazzandola, essa diventava impudrescibile ed acquistava una morbidezza che le permetteva di adattarsi al corpo e servire da vestimento: nacque così la *concia grassa*.

Ci si accorse poi, probabilmente per caso, che, se la pelle era stata esposta al fumo del fuoco acceso per riscaldarsi o cuocere la carne, oppure era stata immersa in acqua con rami e foglie, ugualmente durava molto di più: era stata scoperta la *concia alle aldeidi e ai tannini*. Inoltre si notò che, se la pelle veniva bagnata nell'acqua in cui si erano disciolte le pietre del focolare, il pelo si staccava più facilmente. Le aldeidi, i tannini, la calce sono sostanze usate ancor oggi, come si è visto, nei processi conciari.

L'arte della *concia* è antichissima. Presso le **popolazioni neolitiche** la lavorazione delle pelli era un'attività affidata alle donne che, con selci e raschiatoi, le pulivano, le tagliavano e producevano i vari manufatti.

Le popolazioni del nord Europa impiegavano pelli di mammut, renne e cervi con cui fabbricavano abiti, imbarcazioni e capanne.

Presso i **Sumeri** è attestata la presenza della figura del conciatore e del pellicciaio: il *Codice di Hammurabi* riporta indicazioni sui loro salari.

Dei **Babilonesi** sono note le ricette per la *concia*: pelli ammolate in acqua con farina, birra, vino, foglie e poi trattate con grassi animali o estratti vegetali.



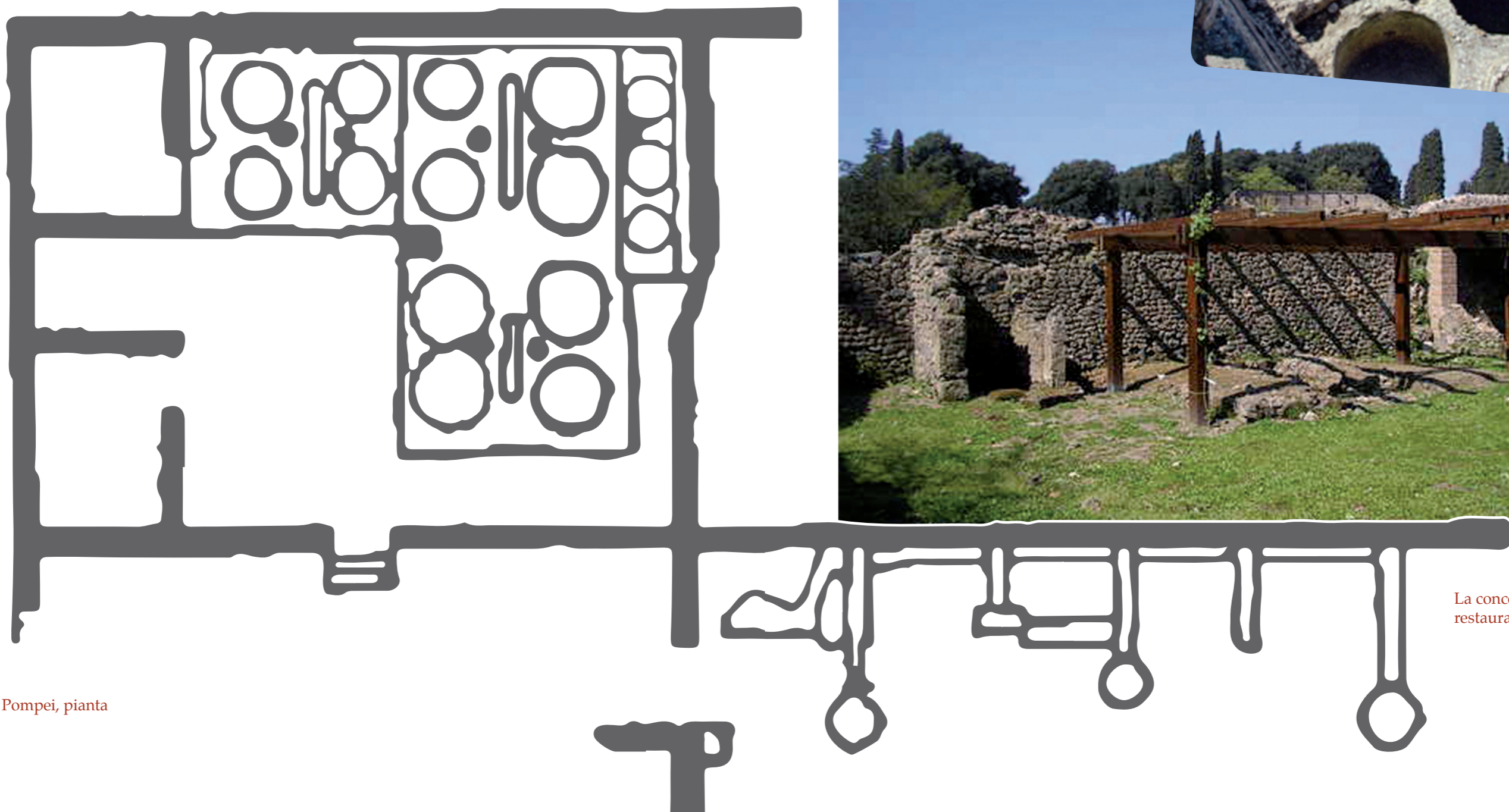
Gli **Sciti** furono una delle popolazioni più abili nella manifattura dei cuoi ottenuti da pelli equine, caprine e di cervo.

La **civiltà egizia** ha trasmesso molte informazioni relative alla manifattura dei cuoi: negli affreschi degli ipogei egiziani di circa seimila anni fa, sono rappresentati la lavorazione, il taglio, la tintura, la concia, le botteghe del fabbricante di lacci e del calzolaio, con tanto di strumenti del mestiere, tra cui il coltello a mezza luna: certe operazioni e certi strumenti di quell'epoca sono in uso anche al giorno d'oggi.

Dall'*Antico Testamento* sappiamo che gli **antichi Israeliti** utilizzavano pelli non trattate; tuttavia la descrizione delle calzature di alcune eroine come Ruth e Giuditta, o dei soldati fa presupporre anche la conoscenza delle concie e della tintura.

Numerosi sono i riferimenti all'uso del cuoio nella **Grecia Antica**: oltre ad utilizzarlo per la manifattura di indumenti, corazze e scudi, molte indicazioni ne testimoniano l'uso per vari utensili come cinghie, cinture, palle, sedie, ... : il letto di Ulisse era di cinghie rosse intrecciate, racconta l'*Odissea*; tuttavia l'informazione più precisa relativa alla concia si trova nell'*Iliade* (XVII, v. 483) ed è una similitudine tra la concitazione di una lotta fra Achei e Troiani e l'attività fervente di una conceria.

L'utilizzo di pelli nella **Roma antica** era legato all'abbigliamento: i senatori, ad esempio, erano vestiti di pelli di agnello; il cuoio fu usato per confezioni militari e per le calzature. Il lavoratore del cuoio era il *sutor* e i conciatori erano radunati in un quartiere, il *vicus sandalarius*.



La conceria di Pompei, pianta

Una conceria, comprendente anche le fosse da concia, è stata rinvenuta a Pompei: quindici vasche circolari in muratura, rivestite di cocchiopesto, con foro di carico e scarico, si trovano nella zona retrostante. Dodici di queste venivano usate per la concia al vegetale di pelli grandi, tre, invece, venivano utilizzate per le pelli piccole. Sotto il portico centrale avveniva la prima fase del lavoro (lo scuoiamento dell'animale), seguita dall'immersione nei tini. Qui le pelli erano trattate con il tannino. Al livello superiore del primo ambiente probabilmente si trovava uno stenditoio per l'asciugatura.

L'arte della concia fece grandi progressi presso i popoli della civiltà araba, che introdussero in Europa alcuni tipi di cuoi, tra cui il marocchino, verso l'XI secolo d. C.

Durante il **Medioevo** le notizie più antiche sull'arte conciaria risalgono al regno di Carlo Magno, presso il quale esisteva un artigiano di corte, il *lederer*, produttore di vari articoli in pelle, come si evince dal *Capitulare de Villis*.

La conceria di Pompei, vasche per la concia



La conceria di Pompei restaurata